LETTERA DEL CAPITANO GIUSEPPE OREBICH RAGUSEO CONTENENTE IL RAGGUAGLIO DEL TRASPORTO DI 133...

Giuseppe Orebich

Digitized by Google

794.5

113 bis

AMICO CARISSIMO

SOn rimasto stupito nel leggere la vostra Lettera, in cui mi date parte, che appena giunta per espresso la nuova a Roma dell' arrivo in questo Porto del mio bastimento, con entrovi 133. Gesuiti, in quello stesso giorno si disse, e poi in pochi giorni si sparse per tutta la Città, che erano stati malissimo trattati, che non avevano avuto nè pur un straccio di camicia da mutarsi, che avevano gli abiti tutti laceri, e d' eran mezzi morti di fame, stante la scarsezza de' viveri, e la lor mala qualità, essendo stati nutriti di pessimo biscotto, e verminoso; anzi esservi stato, chi aveva asserito, che questi PP. eran venuti incatenati, e averlo detto un Gesuito di conto in casa d' una Dama, che abita dirimpetto alla Casa Professa. E comechè anche tutte l' altre notizie dette di sopra prevenivano, ed erano sparse da codesti Gesuiti, erano non solo credute, ma predicate da per tutto da' loro devoti. Torno a dire, che mi sono assai stupito, non tanto perchè di tutto non è vero un' acca, ma perchè non so capire, come questa calunniosa impostura fosse creduta, non essendo per anco venuti a Roma nè pur uno de' detti 133. Gesuiti, nè per altra parte potendo esser giunte costà tante individuali notizie. Bisogna ben dire, che sia grande l' aversione contro il Monarca di Portogallo, che voi mi accennate alla sfuggita, aver trasfuso i Gesuiti nell' intimo del cuore non solo della moltitudine, ma anche di alcuni Personaggi più riguardevoli, e della Prelatura più rispettabile di cotesta Corte, talchè acciecati tutti da una passione sì potente, non abbiano riguardo di spacciare quel Re per un crudele, per un barbaro, come voi dite, senza accorgersi, benchè piissimi, e pieni di devozione, che offendono gravemente Iddio, perchè gravemente offendono la riputazione del prossimo.

Ma per rendervi informato della verità, acciochè voi poi possiate informare gli altri, ma che non sono prevenuti, e ciechi, perchè voglino tenere gli occhi chiusi, vi farò un succinto, e veridico diario della nostra navigazione, disteso alla buona, non essendo mia arte lo scrivere, ma il navigare.

Digitized by Google

Dico dunque, come la mattina de' 17. di Settembre prima di mezzodì partì la nostra nave S. Niccolò da Lisbona, dopo aver la notte innanzi imbarcati i sudd. 133. Gesuiti, la maggior parte della Provincia di Lanteggio lontana da Lisbona 60. miglia, e alcuni erano di Lisbona medesima. L'imbarco si fece così. Vennero tutti questi Padri in carrozza ben circondati di cavelleria, e di guardie a piedi con bajonetta in canna, accompagnati fino al bordo, e scesi in nave si presentarono a 4. Uffiziali Regj, che sedevano con tavolino avanti, e un di loro scrisse a uno a uno il nome di ciascun Gesuita. Dalla casa di S. Rocco di Lisbona furono anche estratti tre Gesuiti nello stesso tempo per imbarcarsi come gli altri, ma non si videro comparire alla nave; e si crede, che fossero fatti sparire. Nel voler escir dal porto l'ancora s'impicciò malamente con altri canapi, onde il Comandante d'una nave da guerra Portoghese di 70. cannoni, che ci doveva accompagnare, ordinò, che fosse tagliata la gomena, e lasciata l'ancora nel porto, il che io tosto eseguii, e dall' arsenale regio mi fu mandata immediatamonte un' altra ancora. La mentovata nave da guerra ci accompagnò fino allo stretto di Gibilterra, e poi diede indietro. Entrati nel Mediterraneo ci convenne per tempo contrario fermare per 12. ore nel porto d' Alicante. Nel traversar di poi il golfo di Leone soffrimmo una burrasca di poche ore, ma molto fiera, e impetuosa, che stracciò due vele della nostra nave, onde alcuni Padri più degli altri intimoriti fecero voto, che subbito arrivati in Civitavecchia sarebbero andali scalzi, e a piedi nudi a visitare la Cattedrale, il che effettuarono con gran prontezza, e facilità. Altri poi circa 30. appena scesi in terra si misero ginocchioni, e la baciarono molte volte, e poi andarono questi medesimi a tre, o quattro insieme alla medesima Chiesa.

Prima d' arrivare in Civitavecchia, stante il tempo contrario, per cinque giorni ci trattenemmo nel golfo della Spezia, e quattro, o sei Padri scesero in terra, e più ne sarebbero scesi, ma non lo permisi loro, e quelli che scesero, li condussi meco per timore, che non prendessero qualche scanso.

Finalmente il dì 24. d' Ottobre a ore 18. giungemmo

a Ci-

a Civitavecchia, e per due giorni i Padri mangiarono, e dormirono in nave. Ma essendo venuto dalla Tolfa il P. Antonio di Carvaglio, gli fece tutti sbarcare, e trovò loro l' alloggio per dormire in diversi Conventi, e in case particolari. Due di essi Padri stettero, uno in casa Palombo, e l' altro in casa Capalti, perchè erano ammalati. Mangiavano per altro tutti insieme a 43., o 44. per volta nel magazzino di detto Capalti, alla vista d' ognuno, e molte persone civili consero a servirli a tavola, e sino delle donne per curiosità di vederli, ed entravano di giorno, e di sera da una porta, che corrisponde vicino al bettolino de' soldati, e il cuoco di detto bettolino faceva loro la cucina, e tutti gli avanzi della tavola vollero i Padri che si dassero per carità ai carcerati, asserendo, che se si facesse altrimenti per loro sarebbe stato peccato.

Questo viaggio da Lisbona a Civitavecchia si fece in 37. giorni, e alcuni Padri ogni dì celebrarono a bordo la Messa, e mentre anche sono stati quì in Civitavecchia, sono andati a celebrare per tutte queste Chiese, dicendo d' applicare la Messa per chi darà loro alloggio.

Vennero poi da Roma diversi carretti accomodati a guisa di baracca con un gran cestone, e questi imbarchi condussero via 120. Padri, e li portarono alla Ruffinella. Per questo furono mandati de' rinfreschi a Montarone osteria di mezza strada, dove dovevano riposarsi qualche ora. I 13. Gesuiti, che rimasero in Civitavecchia per cinque giorni seguitavano a mangiare nel magazzino del Capalti. Ma considerando, che il numero 13. era di cattivo augurio, uno di essi mangiò separatamente dagli altri. Del resto quando furono decretati di partir da Lisbona, fu commesso a un Mercante di far tutte le provvisioni necessarie pel vitto, e per i loro letti, ed egli trovò anche due marinari Genovesi, che sapevano cucinare, perchè facessero loro la cucina, come fecero puntualmente, e avessero la cura della dispensa, la quale fu fatta a posta di tavole di pino, e serrata a chiave. In essa furono messe le quì notate robe, dove sono registrate anche tutte l' altre cose caricate sulla nave per servizio de' Reverendi Padri.

Digitized by Google

Nota de' Comestibili, ed altra roba provvista alla Nave S. Niccolò del Capit. Giuseppe Orebich Raguseo per uso de' PP. Gesuiti passeggieri.

Numero 150. Ranci, o siano armature di letto. 150. Stuore. 150. Matarazzi. 150. Guanciali. 150. Foderette. 300. Lenzuola. 150. Coperte. 8. Sciugamani. 60. Botti d'Acqua. 78. Cantara di Biscotto. 4. Cantara detto fino, preso per ammalati. 12. Barili Carnesalata. 20. Cantara Merluzzo. 72. Stara Fagiuoli bianchi in sei sacca. 11. Cantara Riso in 3. sac. 4. Barili manteca, o sia Butiro salato. 300. Galline per ammalati. 6. Capponiere per detti. 6. Sacchi Brenno. 38. Stara di Miglio, e Grano in 5. sacchi. 200. Dozzine d'Uova per ammalati 14. Cantarj d'Olio in una botte 14. Barili d'Aceto in una botte. 30. Bar. di Vino in una Bot. 1. Focone di ferro lastricato. 1. Caldarone grande d'ottone con coperchio. 1. Conca grande. 500. Piatti bianchi ordinarj, 24. detti grandi, e 24. mezzani. 16. Dozzine di Cucchiari di legno. 24. Cassette, e 24. Orinali. 1. Sacco di Sale. 3. Sacchi di Canevacci da Cucina. 1600. Schiappe, o siano fasci di legna. 1. Piccossino. 1. Coltello. 1. Mortaro di legno. 1 Cassa bucata nuova. Un lume da mano. Una cassa d'ottone. 9. Dozzine, e 2. tavole di pino per formare la Dispensa. 30. Coltelli. 1. Serracina con due anelli per la porta della Dispensa. 24. Sporte per riporre il biscotto. 24. Boccaletti per acqua. 1. Tortarolo, e sua stagnata per l'olio. 12. Teste di pentole. Cantara due e lib. 2. Vermicelli in un cesto per ammalati. Lib, una Thè, e un cantaro di Zuccaro per ammalati. Lib. 48. Cascio d'Olanda. Sacchi due, e due canestre Cipolle. 24. Coltelli. Cantara tre, e lib. 8. Lardo.

Inventario di una Cassa Medicinale provvista come sopra.

Num. 1. Vaso Unguento alb. Conf. Detto Unguento Dif. d. Altea. d. Ung. Galleno. Polvere astringente. d. Ampolletta Balsamo del Perù. d. vaso Canfora. d. pic-

d. piccolo Spermaceti. Ampolla Sciroppo di fior di Perſico. d. Vaſo Chinachina ſpolverizzata. d. Ampolla Sciroppo S. ſolutivo. d. Ampolla d'olio di Teſoantina. d. di Laudano liquido. d. Sciroppo di Papavero alb. Mirra polverizzata. Sciroppo di Viole. Sciroppo di papavero bianco. Ceroto veſicante. Dioſcordio. Precipitato roſſo. Sale d'Inghilterra. Pietra infernale. Acqua di cannella. Balſamo del Copay. Olio roſato lumbricato. Olio Imperiale. Mielroſato Pillole di Succino. Unguento digeſtivo. Mercurio dolce. Spirito di ſale armon. Spirito di vitriolo. Acqua Triac. Stibio diafor. Allume uſto. Agtidio di Aleppo. Due piccioli vaſetti fior di papavero. Violetta. Sal prunello. Ellet. lenitivo. Nitro depurato. Trementina. Miele roſato. Tintura di mirra. Sangue d'irco. Sale abſintio. Elet. diatartaro. Spirito di vino rettificato. Olio d'amandole dolci. Acqua di tutto cedro. Acqua di Cardoſanto. Mignatte. Pilatro oncie 3. Ceroto aſtringente. Ceroto di Ranis con mercurio. Ceroto graziadei. Di aquilonea bianco. Ceroto diapalma. d. Diaclet. con lomm. Orzo mondo. *Involto* d'erbe eſiccanti d. per bagni emollienti. Once 3. Reobarbaro. Once 2. Chinachina. 2 e mezz. Becochiglia. Raſpatura d'avorio. Collandri. Fior di ſambuco. Seme di papavero bianco. Zuccaro candito. Farine eſiccanti. Stoppa. Regolizia. Cartoni. Pezze bianche. Cavigliera di fila. Mortaro di bronzo con peſtello. Bilance piccole. Raſpatura di corno di cervo. Criſtiero di ſtagno. Coppette di vetro. Faſce di panno lino.

Nello sbarcare i detti Padri portarono ſeco gli ſtrapunti ec. quelle caſſe, e caſsette, baulj, ceſte, che ad eſſi appartenevano. Fra queſte caſſette n'erano alcune tanto gravi, che un facchino durò gran fatica a portarle a una per volta dalla nave al magazzino del Capalti, dove è rimaſo tutto queſto bagaglio, che ſi manderà ſopra una tartana per via del mare fino a Ripa grande.

Delle dette provviſioni è avanzato pochiſſimo, cioè libre 1200. di biſcotto di Spagna, 4. barili di carne ſalata, un ſacco di riſo, e uno di fagiuoli. De' medicamenti pure non è rimaſo quaſi niente, perchè i Padri hanno portato ſeco fino il mortajo di bronzo, e la canna da ſerviziali.

Per altro in tutto il viaggio furono ben trattati, come essi medesimi hanno attestato, e tutti a uno a uno prima di partire di nave mi ringraziarono, di che ve ne mando una fede giurata, e legalizzata, acciochè con essa alla mano possiate smentire quelli impostori, e calunniatori, che dicono, o hanno detto il contrario.

Io per altro ho tanto buon concetto dell'onoratezza de' Padri, che ho quà trasportati, che non dubito, non sieno per confermarvi, quanto vi scrivo in questa mia, con la quale di vero cuore caramente vi riverisco.

Civitavecchia 13. Novembre 1759.

Affez. servo, e amico
Giuseppe Orebich.

Io sotto scritto Capitano della Nave S. Niccolò attesto per la verità ricercata, mediante anche il mio giuramento avanti chiunque spetta, qualmente li suddetti Viveri, Arnesi, e Medicinali, sono stati imbarcati in Lisbona sopra la mia Nave nella qualità, e quantità di sopra espressa, per comodo, e consumo di 133. PP. Gesuiti da me stati condotti da Lisbona nel Porto di Civitavecchia, avendo a'medesimi usata, e fatta usare dal mio Equipaggio tutta l'assistenza possibile, oltre quella, che aveano da 2. uomini stati destinati per servirli di Cucina, Dispensa &c. Delli suddetti viveri ne sono avanzati una quantità sufficiente, che se il viaggio fosse stato più lungo, non potevano patire i Passeggieri il mangiare, e bere, e nel Porto d'Alicante fui obbligato andarci per il tempo cattivo, e vento contrario, e non per fare provvisione alcuna, ed il simile mi accadde, allorche andai al Golfo della Spezia, e non mai per far provvisioni &c.: In Alicante volevano andare molti de' PP. Gesuiti a terra, ma io non volli, bensì vennero a bordo della Nave diversi PP. della stessa Compagnia di quel Collegio, a visitare i Passeggieri, con i quali non più di mezz'ora parlarono, che poi io li licenziai, in qual' atto uno de' Passeggieri cavò fuori da saccoccia una carta con molte monete d'oro di Portogallo, e diverse ne diede alla mia presenza ad uno de' PP. d'Alicante, e andati questi a terra furono mandati a bordo 18. Castra-

Digitized by Google

ſtrati, 2. Fuſti vino, e diverſi erbaggi freſchi. Mi diſſero poi i Paſſeggieri, che il denaro, che aveano dato a quelli PP. di terra gli foſſe ritornato, e che le dette Proviſioni l'avevano ottenute per elemoſina. La reſtituzione del denaro Io non la viddi, come ne viddi la conſegna, onde è credibile, che le provviſioni accennate foſſero ſtate comprate con il denaro sborſato. Quando sbarcarono dalla mia Nave li detti PP. ogn'uno di eſſi volle a Terra ſtrapunto, cuſcino, foderetta, coperta, e diverſi bagagli a' medeſimi appartenenti, e queſti conſiſtevano in 45. bauli, e 60. circa fra ſporte, coffe, caſſe, e caſſette, e molte di queſte erano peſanti, che a tal'effetto ſi penſa poteſſero contenere monete. Tutti queſti bagagli furono imbarcati a Lisbona; e con quattro barche in uno ſteſſo tempo vennero a Bordo anche i PP., e ogn'uno di eſſi conduceva ſeco il ſuo bagaglio, e alcuni il meno, che portavano era una ſporta, che conteneva delle Camiſce &c. per quanto ſi poteva conoſcere. Giunti, che fummo in Civitavecchia vennero al mio Bordo diverſi Barbieri, che fecero la barba a quei PP. che n'aveano biſogno, ed ogn'uno pagava di propria borſa il Barbiere in monete piccole d'argento di Portogallo. Atteſto altresi che per mio mezzo furono pagati dal Signor Filippo Grazioſi pubblico Negoziante di queſta Piazza ſcudi 528. 83. moneta in tanti zecchini Romani, alla ragione di Lire 25. 4. F. B. al cambio 126. e 3. quarti per ciaſchedun' Padre, e di queſta ſomma a nome di tutti 133. padri ne fecero doppie ricevute li PP. Exprovincial Cajetano, Franciſco Leytao, e Joannes Soares; e tal pagamento ſeguì il di 25. d'Ottobre ſcorſo all' ore 23. a bordo della mia Nave, ove ſi trovavano ancora tutti i PP. attendendo gli ordini del loro Padre Generale per il disbarco. Il mio nolo a tenore del contratto maturato dopo lo sbarco de' PP. aſcendè a pezze 5048. 18. di Lire 5. F. B. per pezza, la qual ſomma dal Signor Filippo Grazioſi mi è ſtata eſibita in contanti, ovvero per qualunque Piazza del Mondo, ed io me ne ſono ſervito a ſeconda delle mie occorenze. In fede &c. di quanto ſopra atteſto, ho fir-

ma-

mato la presente di proprio pugno. In Civitavecchia questo dì 17. Novembre 1759.

Capitan Giuseppe Orebich
attesto quanto sopra.

Noi infrascritto Console per l'Eccellentissima Repubblica di Ragusa in questa Città, e Porto di Civitavecchia, e sue adjacenze, certifichiamo per verità a chiunque spetta &c., qualmente la suddetta sottoscrizione è realmente stata fatta di proprio pugno dal Capitan Giuseppe Orebich nostro Nazionale, e perciò gliene abbiamo fatta la presente Conferma sottoscritta di nostra propria mano, e munita del solito Sigillo di questo Consolato; In Fede &c. Dato dall' Officio del Consolato questo dì, ed anno suddetto in Civitavecchia.

Giulio Franc. Guglielmotti
Console.

F I N E.

99951885

Digitized by Google

Digitized by Google